

CHE COSA SIGNIFICA DISCERNIMENTO

A partire da questo articolo mi propongo di offrire una sintesi della catechesi di papa Francesco sul tema del discernimento. Si tratta di un argomento centrale per la vita spirituale.

Il pontefice fa riferimento all'insegnamento di S. Ignazio di Loyola, fondatore del suo ordine religioso e rinomato per le sue riflessioni sul tema.

Nella prima catechesi il papa intende mettere a fuoco il significato del termine. "Discernere è un atto importante che riguarda tutti, perché le scelte sono parte essenziale della vita. Discernere le scelte. Si sceglie un cibo, un vestito, un percorso di studi, un lavoro, una relazione. In tutto questo si concretizza un progetto di vita, e anche si concretizza la nostra relazione con Dio". Ecco già un primo elemento importante.

La nostra relazione con Dio non si limita alla preghiera, alla partecipazione ai riti religiosi, ai sacramenti... ma investe la totalità della vita quotidiana. A nostro Signore interessano le nostre scelte più comuni: il cibo, le relazioni, il lavoro di tutti i giorni. Se ci riflettiamo tutto questo non appare strano. Infatti così si comportano i genitori con i figli, i fidanzati, gli amici veri... insomma tutte le persone che si amano davvero.

La pratica del discernimento, inquadrata in questo contesto, si focalizza sul momento della scelta. In ogni momento in cui mettiamo in atto le nostre scelte, li possiamo considerare, oltre al nostro personale punto di vista, anche quello di Dio. In questo modo iniziamo a familiarizzarci con l'atteggiamento spirituale del discernimento.

I luoghi della Scrittura cui fare riferimento sono molteplici. "Nel Vangelo, Gesù parla del discernimento con immagini tratte dalla vita ordinaria; ad esempio, descrive i pescatori che selezionano i pesci buoni e scartano quelli cattivi; o il mercante che sa individuare, tra tante perle, quella di maggior valore. O colui che, arando un campo, si imbatte in qualcosa che si rivela essere un tesoro (cfr Mt 13,44-48)".

Papa Francesco commenta queste parabole mettendo in luce tre caratteristiche della persona che si impegna nel discernimento: l'esercizio dell'intelligenza, della perizia e anche della volontà, per cogliere il momento favorevole e per essere in grado di operare una buona scelta. Nei testi citati vediamo che "il pescatore mette in conto la fatica, le lunghe notti trascorse in mare, e poi il fatto di scartare parte del pescato, accettando una perdita del profitto per il bene di coloro a cui è destinato.

Il mercante di perle non esita a spendere tutto per comprare quella perla; e lo stesso

fa l'uomo che si è imbattuto in un tesoro. Situazioni inattese, non programmate, dove è fondamentale riconoscere l'importanza e l'urgenza di una decisione da prendere".

Il Signore, quindi, non desidera per noi una vita dove sia tutto risolto o dove dobbiamo soltanto obbedire degli ordini per eseguire un copione che qualcuno ha scritto per noi. Al contrario manifesta un altissimo apprezzamento per la nostra libertà, che è condizione necessaria per amare e perché possiamo avere una relazione da figli nei suoi riguardi. E di conseguenza nessuno può nascondersi dietro a scelte che ha subito in modo passivo.

"Il discernimento è faticoso ma indispensabile per vivere. Richiede che io mi conosca, che sappia cosa è bene per me qui e ora. Richiede soprattutto un rapporto filiale con Dio. Dio è Padre e non ci lascia soli, è sempre disposto a consigliarci, a incoraggiarci, ad accogliere. Ma non impone mai il suo volere. Perché? Perché vuole essere amato e non temuto. E anche Dio ci vuole figli non schiavi: figli liberi. E l'amore si può vivere solo nella libertà".

Un ulteriore elemento importante del discernimento è la dimensione affettiva. Non si tratta quindi solo di freddo ragionamento o di calcoli. "Chi ha trovato il tesoro non avverte la difficoltà di vendere tutto, tanto grande è la sua gioia (cfr Mt 13,44). Il termine impiegato dall'evangelista Matteo indica una gioia del tutto speciale, che nessuna realtà umana può dare; e difatti ritorna in pochissimi altri passi del Vangelo, che rimandano tutti all'incontro con Dio.

È la gioia dei Magi quando, dopo un lungo e faticoso viaggio, rivedono la stella (cf Mt 2,10); è la gioia delle donne che tornano dal sepolcro vuoto dopo aver ascoltato l'annuncio della risurrezione da parte dell'angelo (cfr Mt 28,8). È la gioia di chi ha trovato il Signore.

Prendere una bella decisione, una decisione giusta, ti porta sempre a quella gioia finale; forse nel cammino si deve soffrire un po' l'incertezza, pensare, cercare, ma alla fine la decisione giusta ti beneficia di gioia".

Nella sua prima catechesi il papa ha messo in luce l'ambito del discernimento e alcune dimensioni che siamo chiamati a mettere in gioco per allenarci in tale pratica.

Data l'importanza centrale dell'argomento per la vita spirituale di tutti mi propongo di sintetizzare i suoi insegnamenti anche nei prossimi articoli per il Foglio.

IL PRECETTO CREA ASSUEFAZIONE E SMORZA LA GIOIA



Cristiani non si nasce, si diventa, con molti dubbi, fatiche e impegno, perché ciò che Gesù Cristo ci propone per essere suoi discepoli e amici (Gv 15,14) è umanamente assurdo: affidarci a un Dio che si umanizza, concludendo la sua vita nel tragico e deludente smacco di una morte infamante.

E quanto è difficile riconoscere Gesù e crederLo vivo tra noi!

Lui, il grande sconfitto, abbandonato da tutti, tranne Sua madre, tolto da mezzo perché disturba, perché annuncia beatitudini assurde, galatei indecenti, perché ribalta i primi con gli ultimi e gli ultimi coi primi, disprezza ricchezze, poteri e prestigio.

È stato difficile allora per i suoi discepoli che Lo scambiano per un fantasma (Mc 6,49) avendone paura se si avvicina (Gv 6,19).

Anche la sua amica Maddalena non Lo riconosce perché è difficile credere che un morto possa rivivere, nonostante le Sue ripetute rassicurazioni. Bisogna farne esperienza viva, sentire che ci chiama per nome, come con Lei (Gv 20,16).

Quante volte, come i discepoli a Emmaus, camminiamo accanto a Cristo senza riconoscerLo in chi arranca con noi in questa babele globale, credendo di essere soli e senza speranza (Lc 24,21). Solo quando accolgono lo sconosciuto, perché "si fa notte" e dividono con Lui il pane e la casa Lo riconoscono (Lc 24,29).

Gesù si manifesta con chi fa esperienza concreta di ciò che Lui ha detto di fare: lavarci reciprocamente i piedi sporchi e spartirci il pane. Dividere il pane e fare pulizia raffigurano i beni essenziali per una vita sociale dignitosa.

Sono ciò che "sta sopra", il "super est", ciò che è più importante, purtroppo falsato in "super fluit", il superfluo.

Ma io ci credo? La cristianità lo crede?

Si celebra Cristo con riti sfarzosi e affascinanti, ma dove sono i segni di fiducia in Lui?

Nelle Sue promesse indubbie di terra e cieli nuovi?

Dov'è la gioia e l'esultanza per la sicurezza di un evento così strepitoso?

Quando i primi cristiani, perseguitati, operavano coerentemente, in pochi decenni il mondo si è cristianizzato (v. *Didaché e Lettera e Diogneto*) ma poi?

Non è questa la gioia tanto attesa nel mondo?

E i cristiani non dovrebbero esserne apportatori? (Mt 2,10; Lc 2,10; 19,6; Gv 15,11; 17,13).

Perfino Nietzsche ci rinfaccia: mostratemi la vostra gioia e crederò.

Discorsi, dibattiti, manifestazioni, precetti imposti e sopportati... ma la gioia?

Le esortazioni del Maestro sono ben presenti ma rimangono inefficaci forse perché, come i Suoi amici di allora, non abbiamo ancora capito "ciò che vi ho fatto" (Gv 13,13).

Ci siamo assuefatti a pratiche devozionali, meccaniche, talvolta oscure e aride, spesso seguendo ritualità obbligate: il mistero di un Dio che si umanizza è celebrato in un teatrale scenario poetico infantile, la Resurrezione è evocata come un episodio fantascientifico, il "fate questo" eucaristico come un rito che ne sa tanto di magia, i sacramenti appaiono talvolta rituali di erogazione, con qualcosa di scaramantico, l'esortazione a lavarci i piedi è una liturgia annuale che ci convince di aver attuato il Suo mandato.

Quanto è difficile essere cristiani!

Ma possiamo esserlo riconoscendo la nostra pochezza e meschinità, invocando il Suo aiuto, convinti che senza di Lui nulla possiamo fare e solo con Lui tutto è possibile (Gn 18,14; Mt 19,26; Lc 1,37; Gv 1,3; 15,5).

Pertanto, convinti di questo, possiamo essere Suoi discepoli invocando umilmente, e semplicemente, il Suo aiuto, senza spreco di parole, rituali e olocausti che Dio detesta, non sopporta e non ascolta (Is 1,13; Am 5,21; Os 8,13).

Se imposizioni e assuefazioni cesseranno, la gioia di essere cristiani prevarrà e un grosso ostacolo alla Redenzione sarà rimosso.

Giocare è una Cosa Seria (Parte 1)

Tutti noi abbiamo una scatola nella libreria o nell'armadio che prende polvere giorno dopo giorno, ormai dimenticata da anni. Si tratta di un gioco da tavola indifeso!

In una società che spinge sempre di più verso il digitale, i giochi da tavola sono stati messi da parte a poco a poco. Anche se ultimamente stanno ritornando di moda, non reggono il confronto con il mercato dei videogiochi.

Sia chiaro che quest'articolo non vuole essere un attacco verso il mondo multimediale, che, se usato correttamente, è un ottimo passatempo.

L'obiettivo di questo articolo è mettere in evidenza alcuni aspetti positivi "nascosti" dei giochi da tavola.

Il primo aspetto, e probabilmente il più importante, è passare del tempo coi propri amici o con la famiglia. A differenza dei giochi online, con i giochi di società ci si vede di persona creando un più alto livello di interazione sociale. Numerosi studi hanno infatti dimostrato come i giochi da tavolo siano in grado di rafforzare enormemente il legame sociale fra i diversi partecipanti. Vedersi di persona permette anche di fare due chiacchiere con gli amici tra un turno e l'altro, sempre che il gioco non vieti di interagire con gli altri!

Ad esempio in "Magic Maze" ai giocatori non è permesso parlare, ma si dovrà comunicare con occhiate, oppure sbattendo ripetutamente una pedina speciale davanti all'interessato.

Un'altra differenza tra giochi online e giochi da tavola è l'obiettivo. Nella prima categoria, generalmente, si punta a vincere o comunque a superare degli ostacoli più o meno difficili per raggiungere determinati traguardi. I videogames (non tutti) creano spesso una competizione talmente elevata fra chi gioca e gli avversari, che sfocia spesso in stress o malumore aumentati una volta finita la partita.

Nel caso dei giochi di società, invece, l'obiettivo principale è divertirsi con gli amici (ovviamente, se si vince è ancora meglio!).

Questo non significa che la competitività sia una cosa sbagliata, anzi è un aspetto fondamentale in tutti i giochi! Però, non dobbiamo dimenticarci che il gioco è fatto per divertirsi e rilassarsi, quindi non ha senso innervosirsi più del dovuto.

I giochi di società hanno anche degli effetti sul nostro corpo. Strano vero? Hanno la stessa funzione delle palestre, ma in questo caso "solleviamo i pesi" col cervello! Infatti, i giochi di società vanno a stimolare determinate aree del nostro cervello, permettendoci di sviluppare dei ragionamenti complessi, come ad esempio scegliere quale sia la strategia migliore da adottare per vincere. Di conseguenza si migliorano la memoria, la pianificazione e il ragionamento in generale. Alcuni giochi permettono di allenare capacità specifiche; un esempio è "Dobble" che sviluppa il colpo d'occhio. Bisogna trovare prima degli avversari quale particolare hanno in comune due carte diverse. A parole sembra facile, ma vi garantisco che è più complicato del previsto.

Anche l'immaginazione può essere allenata!

La maggior parte dei giochi da tavola che conosciamo ha una plancia di gioco o delle carte che raffigurano i personaggi e le ambientazioni, ma esistono dei giochi dove si usano solamente la propria voce e l'immaginazione!

L'esempio più lampante è dato da "Dungeons & Dragons", dove i giocatori vivono una vera e propria avventura, impersonando i vari personaggi e tramite la conversazione creano uno spazio immaginario dove si svolge la storia.

Ci sono giochi di società di tutti i tipi e per tutti i gusti. Si passa da quelli che durano delle ore (chi dice di aver finito una partita a Risiko o a Monopoli sta mentendo), a quelli super veloci, dove una partita finisce in meno di 5 minuti. In quest'ultimo caso la vittoria o la sconfitta sono messi in secondo piano, perché la durata estremamente breve permette di fare più partite consecutive, massimizzando il divertimento.

Esistono anche numerose "tipologie".

Alcuni giochi richiedono un ragionamento e una pianificazione più dettagliata, come "7 Wonders" o "Citadels", mentre altri si basano sul tempo di reazione e i riflessi, puntando di più sul divertimento caotico, come "Sushi Dice" o "Slapzi".



Mattia

Abbà / Padre

1. La parola



La parola *Abbà* è talmente importante per i cristiani che si è conservata intatta nella sua forma originaria: è proprio la stessa parola che Gesù pronunciava nella sua lingua madre.

Abbà è una forma infantile derivata dall'uso (dall'antico *aba*): è stata accentata sull'ultima vocale (l'aramaico di Galilea accenta quasi sempre l'ultima sillaba) e ne è stata raddoppiata la consonante ricalcando *immà*-mamma. Ciò si spiega con il fatto che un bambino dice più spesso "mamma" che "papà" e che le due parole si sono assimilate nel tempo sulla scorta di quella più usata. È questa la forma diffusa nell'aramaico palestinese anteriormente al N.T., ma le preghiere giudaiche ne ignorano l'uso come invocazione a Dio.

Anche se nei manoscritti scoperti a Qumran (<https://it.cathopedia.org/wiki/Qumran>) si sono trovati dei *targum* (traduzioni o parafrasi della Bibbia) per cui *abbà* è anche parola di adulti e si può rivolgere come forma di cortesia e deferenza agli uomini anziani, questo vocabolo *abbà* resta sempre avvertito nella sua origine infantile per esprimere qualcosa di molto più intimo, più tenero che semplicemente "padre": è "papà".

Non si hanno prove storiche dirette che durante la sua vita terrena Gesù abbia insegnato ai discepoli a rivolgersi a Dio con questo termine familiare, ma anche solo il fatto che la chiesa apostolica delle origini di lingua greca abbia mantenuto vivo questo vocabolo senza tradurlo ci spinge a crederlo.



2. Il significato: Padre/Abbà è il nome del Dio cristiano

Quando Gesù pregava, pregava sempre "Padre/Abbà", solamente sulla croce si rivolge a "Dio", ma è la citazione di un salmo (Mt 27,46).

Nei Vangeli la parola aramaica *Abbà* si trova solo in Marco (Mc 14,36), ma l'uso di "Padre" come invocazione di Gesù nella preghiera a Dio si trova 16 volte e ben 170 volte complessivamente. Egli chiama Dio "padre".

Né l'ebraico, né l'aramaico che si parlavano al tempo in Palestina possedevano un'altra forma per dire padre-padre mio che non fosse *abbà* (elemento che sfugge alla nostra osservazione nelle varie traduzioni).

Dobbiamo però spogliare questa immagine paterna da una banalità idilliaca: Gesù si rivolge così al Padre per esprimere la sua confidenza con Lui, la certezza di uno specialissimo e unico rapporto, la sua devota sottomissione di Figlio.

È importante ritrovare la parola *Abbà* anche nelle lettere paoline: «*Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"*» (Rom 8,15-16). «*E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!"*» (Gal 4,6).

All'appellativo *abbà* l'apostolo aggiunge un elemento teologico fondamentale: ogni preghiera al Padre è possibile nello Spirito, che è colui che apre la strada verso Dio Padre. Lo Spirito è la porta d'ingresso nel mistero pasquale del sacrificio di Cristo e anche nel mistero di Dio/Trinità. È nel Signore Gesù che a noi si mostra in pienezza il volto benevolo del Padre che è nei cieli. È conoscendo Lui che possiamo conoscere anche il Padre (Gv 8,19; 14,7). Dio ci è Padre donandoci lo Spirito che ci rende figli e ci permette di chiamarlo, in verità, «*Abbà, Padre*».

Gesù non rivela un Dio diverso rispetto a quello conosciuto dall'Antico Testamento, ma ne rivela un volto nuovo: Dio rimane altissimo, santo e tremendo (Is. 55,9) ma la sua forza si piega alla nostra portata e la sua onnipotenza si manifesta perdonando e avendo misericordia.

Da Gesù in poi i cristiani non potranno più parlare di Dio senza dire che è Padre: padre di Gesù (sottolineato soprattutto nel vangelo di Giovanni), il cui rapporto con Dio come Padre è naturale, va al di là della metafora, e padre nostro (sottolineato soprattutto dai sinottici) in rapporto filiale di "adozione", come ci dice Paolo.

Non dimentichiamo che l'apostolo scrive prima di Giovanni e degli stessi sinottici e quindi che l'espressione "adozione a figli" è frutto della predicazione della chiesa nascente dopo la Pentecoste.

Anche nel diritto romano era sancito l'istituto dell'adozione da parte di re e imperatori - o di gente comune - che non lasciavano il regno - o i propri beni - a un figlio che fosse incapace di tale compito, ma "adottavano a figlio" uno che fosse degno.

Essere "figli adottivi", significa evidenziare la considerazione che Dio ha dell'umanità, adottata perché possa entrare in possesso dell'eredità della Salvezza. Dio ci ha scelti, e ci ha scelti personalmente.

La storia di Israele raccontata nell' A.T. si basava su una concreta esperienza di salvezza compiuta da Jahvè con la figliolanza, privilegio del popolo eletto. Nell'insegnamento di Gesù però la relazione Dio-umanità non è più solo collettiva con un popolo prescelto, ma personale, di ogni singolo.



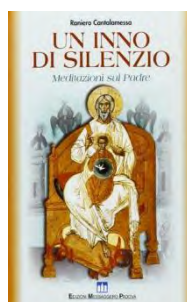
Insegnando il Padre nostro (Mt 6,9-13; Lc11,2-4) ai discepoli Gesù li associa al suo rapporto con Dio. Dio è padre nostro in quanto padre del Signore Gesù Cristo. Siamo diventati prima fratelli e poi figli, "e lo siamo realmente" (1Gv 3,1).

Oggi è talvolta difficile immaginare legami sereni e costruttivi tra padri e figli. Siamo in una società orfana di padri e incapace di capire in profondità il valore dirompente di questo appellativo rivolto a Dio.

Non bisogna perciò partire dalla nostra esperienza per poi proiettarla in Dio, ma considerare come Dio ha voluto presentarsi a noi come "Padre" (e come "Madre") nella Sacra Scrittura. (v. ad es. le parabole della misericordia e in particolare quella "del figliol prodigo" Lc 15, 11-32).

Lì la paternità di Dio si manifesta "più grande, più fedele, più totale" di quella di qualsiasi uomo.

Abbà: questa parola uscita dalla bocca di Cristo e rivolta all'orecchio di Dio ci emoziona, ma c'è un'altra bella suggestione che viene da padre Cantalamessa (R.Cantalamessa, Un inno di silenzio, Edizioni Messaggero Padova, pag.63): "Quando si parla dell'esclamazione *Abbà*, Padre, noi siamo soliti pensare a ciò che tale parola significa per l'uomo che la pronuncia. Non si pensa quasi mai a ciò che essa significa per Dio che l'ascolta e a ciò che produce in lui. Non si pensa, insomma, alla gioia di Dio di sentirsi chiamare papà".



Nuccia L.

Pillole di Vita Parrocchiale AC

Dal 3 al 5 gennaio si è svolto il **trivacco** dei gruppi parrocchiali di Giovani e Giovanissimi.

Per riscaldare i motori, il primo pomeriggio abbiamo giocato a "Dodgeball" e in seguito c'è stata una "caccia al tesoro/quiz" per scoprire la propria squadra tra **Elfi, Renne, Gnomi e Pupazzi di Neve**.

Una volta formate le quattro squadre, Don Filippo ci ha introdotto il tema del trivacco: **le scelte**. Un tema **impegnativo**, ma **importante** per i ragazzi della nostra età. Per entrare nel vivo del tema il Don ci ha raccontato la storia di un ragazzo messo di fronte a una scelta particolarmente importante per la sua vita.

Dopo aver cenato e sistemato valigie e sacchi a pelo nelle aule del catechismo, rimodernate a camere da letto per l'occasione, le squadre si sono sfidate nel primo **gioco serale**, il "Rischiatutto".

Una volta finito il gioco, qualcuno è andato a dormire, mentre qualcun altro è rimasto a fare due chiacchiere in refettorio.

Commento degli educatori

I Giovanissimi hanno strategicamente deciso di non riportare un piccolo dettaglio nelle bozze che ci hanno consegnato. Quelli che sono "andati a dormire" hanno impiegato **parecchio tempo per addormentarsi**.

Probabilmente perché hanno **improvvisato balletti e spettacoli fino a tardi** nelle camere e nei corridoi, ma questa è solo una **nostra ipotesi**.

La mattina del secondo giorno ognuno ha svolto il proprio servizio: una squadra ha **apparecchiato** e una ha **preparato la colazione**.

A pancia piena, abbiamo fatto la prima **vera e propria attività** sul tema del trivacco. Abbiamo riflettuto sulle scelte della nostra vita; quelle prese da noi e quelle che gli altri hanno preso per noi. La risposta più gettonata per le scelte autonome riguardava la scelta per le **scuole**

superiori. Mentre per scelte imposte è stata quasi raggiunta l'unanimità sui **sacramenti** e sul **percorso di fede**. Dopo averne discusso insieme abbiamo compreso, che non tutte le scelte che ci impongono gli altri sono negative. La restante parte della mattinata è stata sfruttata per **studiare** e finire i compiti delle vacanze rimasti in sospenso.

Dopo aver recuperato le energie grazie alla **pasta con le polpette**, abbiamo fatto un'esperienza diversa dal solito: siamo **scesi al Porto Antico**. Qui abbiamo fatto un'altra caccia al tesoro, ma questa volta consisteva nel **fotografare una lista** di scene o oggetti particolari scelti dagli educatori. È stato davvero stancante, ma altrettanto divertente. Siamo tornati in parrocchia con la **funicolare** e abbiamo partecipato alla preghiera del mercoledì.

Dopo cena le squadre si sono sfidate nel secondo gioco serale: il "Cruciverba".

L'ultima mattina abbiamo fatto un momento di **deserto**: un arco di tempo dedicato alla lettura e alla **riflessione individuale** su tracce scelte dal Don o dagli educatori, come ad esempio degli estratti della Bibbia o altri testi. In questo caso abbiamo letto un brano riguardante i **Re Magi** e uno sulla parabola dei **talenti**. Entrambi i testi trattano il tema del trivacco, infatti i personaggi prendono delle **decisioni** che hanno importanti **conseguenze**. In seguito, insieme a Don Filippo abbiamo **condiviso col gruppo** i nostri pensieri e le nostre impressioni ed è stato un momento molto significativo per noi.

Sono stati tre giorni pieni di **emozioni** che hanno lasciato un segno indelebile dentro di noi, un'esperienza che ricorderemo. Il tema delle scelte è stato molto apprezzato, soprattutto perché è molto **adatto** alla nostra età. Infatti, le scelte che compiamo adesso influenzeranno la nostra vita.

Il gruppo GVS

Al via i Cantieri di Betania tre momenti di avvio dei cantieri scelti dalla Diocesi



La Diocesi di Genova compie in queste settimane i **primi passi del secondo anno del cammino sinodale**, iniziato dalla riunione del Consiglio Pastorale Diocesano, sabato 28 gennaio e dall'incontro dei Vicari, dei referenti vicariali per il cammino, dei rappresentanti della Vita Consacrata in Seminario e della Consulta dei Laici sabato 4 febbraio: un momento utile per riflettere e formulare proposte e suggerimenti proprio su questo tema specifico della vita della Chiesa genovese.

Ecco i tre cantieri su cui è impegnata la Diocesi:

- **Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale**, chiamato a individuare percorsi e risposte alle domande: “quali esperienze di ascolto della Parola di Dio e crescita nella fede possiamo condividere?”, “quali sono i ministeri istituiti che si potrebbero promuovere?”;
- **Il cantiere dell'ospitalità e della casa**, chiamato a individuare “quale autorità, tra funzione consultiva e deliberativa, si è disposti a riconoscere agli organismi di partecipazione ecclesiale nell'esercizio della comune vocazione battesimale e in quale direzione andrebbero riformati”;
- **Il cantiere della strada e del villaggio**, cui è stato chiesto “quali attività, esperienze, linguaggi e forme di comunicazione utilizzare per comunicare meglio l'annuncio del Vangelo a ragazzi e giovani”.

“I Cantieri di Betania – raccontano Angela Testi, per l'Équipe del Sinodo e don Gianni Grondona, Vicario Episcopale per la sinodalità – sono ambiti di impegno a cui siamo tutti invitati a partecipare già a partire dalle prossime settimane. All'interno di ogni cantiere saranno avviati sia progetti diocesani, sia progetti vicariali affidati alle parrocchie, ai gruppi, alle associazioni”.

I tre cantieri si avvieranno secondo questo calendario:

- **sabato 4 marzo alle ore 9.30** in Seminario il **Cantiere delle Diaconie e della Formazione Spirituale**;
- **venerdì 10 marzo alle ore 19** in Piazza San Matteo il **Cantiere della Strada e del Villaggio**;
- **sabato 11 marzo alle ore 9.30** in Seminario il **Cantiere dell'Ospitalità e della Casa**.

Tutti possono partecipare ai cantieri, non solo gli “addetti ai lavori”.

È possibile iscriversi ai gruppi attraverso il [form](https://www.extragenovasinodale.it/) dedicato sul sito del Cammino sinodale diocesano: <https://www.extragenovasinodale.it/>

L'addio è un arrivederci

(Dicembre 2022 - Febbraio 2023)

Ricci Jolanda, anni 91
De Angeli Giuseppina, anni 91
Benvegni Maria, anni 97
Crupi Anna, anni 95
Petruzzello Filomena Maria, ved. Imbalzano, anni 89
Salomone Bruna Carmela, anni 81
Giovannini Concetta, anni 86
Kristafor Antonia, anni 93
Traverso Antonietta, anni 97
Colamarino Giuseppe, anni 65
Briascio Giuseppe Mario, anni 76
Maggiolo Maurizio, anni 76
Gattari Carla Giulia, anni 79
Fresia Rosaria, anni 87
Santini Mario Girolamo, anni 87
Veggian Maria Giovanna, anni 88
Giardina Antonino, anni 93

Alberti Sergio Mario, anni 95
Donelli Augusto Agostino, anni 77
Bombelli Angela Maria, anni 89
Carnio Susanna, anni 51



Benvenuti nella Comunità

(Gennaio-Febbraio 2023)

Irene Morgese
Aaron Federico Shuli



lunedì



CHIACCHIERE SULLA PAROLA

ogni lunedì 19:00-19:30 (canale Telegram)

Domande, spunti e riflessioni sulla Parola di Dio della Liturgia della Domenica



CARITAS

C.P.P. Consiglio Pastorale Parrocchiale

ogni 2° lunedì 20:45-23:00

DISTRIBUZIONE PASTI

ogni 1° e 3° lunedì 19:00-19:30

martedì

CORO CANDIDO GIUSSO



ogni martedì

prove in Chiesa
16:00 - 18:00

mercoledì



ADORAZIONE EUCARISTICA

da ottobre a giugno 9:30-10:00

PREGHIERA PER I MALATI

tutti i mercoledì 18,15



GRUPPO GIOVANI

tutti i mercoledì 21:00



giovedì

PULIZIA CHIESA

tutti i giovedì 15:30



venerdì



ADORAZIONE EUCARISTICA

da ottobre a giugno 17:30-18:00

LITURGIA DELLA PAROLA

tutti i venerdì 18:00
sul Vangelo della domenica



tutti i venerdì 21:00

sabato



ogni sabato 15:00-17:00

Per bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni

GRUPPO FAMIGLIE

1° sabato del mese 20:00

GIOVANI&ADULTI

3° sabato del mese 20:00



domenica

SS. MESSA

PREFESTIVA (DEL SABATO) 17.00

FESTIVA 11.00